

## Adecco vede il rischio di una crisi sociale a causa del decreto dignità

Milano. Centinaia di migliaia di occupati in meno, circa 250 mila solo nel mercato gestito dalle agenzie per il lavoro. Sono le prime conseguenze del **decreto dignità**, il provvedimento varato l'11 agosto scorso dal governo M5s-Lega che ha introdotto la causale nei rinnovi dei contratti a tempo determinato, senza la quale diventa obbligatoria, superati i 12 mesi, l'assunzione a tempo indeterminato. Una norma giudicata molto negativamente dagli operatori del settore perché irrigidisce il mercato del lavoro proprio quando l'economia italiana rallenta e scivola verso la recessione.

“Sono molto preoccupato”, dice al Foglio **Andrea Malacrida**, amministratore delegato di Adecco Group, la maggiore agenzia del lavoro in Italia con un giro d'affari da 2 miliardi di euro. “Vedo il pericolo di una crisi sociale dalla prossima primavera, con un netto aumento della disoccupazione. Il problema è che le aziende sono ingessate e il governo ha tolto uno strumento di flessibilità utile per far crescere l'occupazione”. I dati rilevati dalla Adecco sono gravi: nei quattro mesi successivi all'approvazione del decreto, cioè da settembre a dicembre, l'agenzia del lavoro guidata da **Malacrida** ha regi-

strato 50 mila assunzioni temporanee in meno rispetto agli stessi mesi del 2017. Un vero crollo. “E poiché Adecco rappresenta circa un quinto del mercato delle agenzie per il lavoro – dice il manager – si può stimare che dal varo del provvedimento non siano stati rinnovati i contratti a termine di 250 mila persone”. Senza contare poi le imprese e i call center che non si avvalgono dei servizi delle agenzie come Adecco e che lasceranno a casa altre decine di migliaia di donne e giovani. Una tendenza che, secondo **Malacrida**, continuerà anche nel 2019: “Dopo il decreto e fino al 31 ottobre scorso le aziende hanno potuto sfruttare un periodo transitorio e hanno posticipato una parte dei contratti, ma ora questa possibilità non ci sarà più”. Se l'intento del governo giallo-verde era quello di fare aumentare l'occupazione stabile, l'obiettivo non è stato affatto raggiunto: “Poche imprese trasformano i contratti a tempo determinato in indeterminato perché non si arrischiano ad aumentare i costi fissi in una fase economica come questa, quasi recessiva”, spiega il numero uno di Adecco, che questa mattina ne discuterà a Milano nel corso di un incontro presso la sede dello studio legale Dla Piper al quale interverranno, tra

gli altri, Marco Bentivogli della Fim Cisl e Claudio Durigon, sottosegretario del Lavoro. La soluzione che probabilmente verrà proposta al governo è di intervenire sulla causale, lasciando alle parti il compito di definirne l'applicazione nei singoli contratti di lavoro. Intanto però M5s e Lega hanno gettato altra sabbia negli ingranaggi dell'economia proprio nel momento peggiore: smontando il Jobs Act, che aveva dato all'Italia un sistema di leggi sul mercato del lavoro particolarmente avanzato con molta flessibilità ma anche un forte incentivo alle assunzioni a tempo indeterminato, il governo rischia di trovarsi ad affrontare nei prossimi mesi una bomba sociale e una rivolta dei propri elettori. “Il paradosso è che hanno danneggiato chi crea lavoro vero: il 40 per cento delle assunzioni a termine di Adecco si trasformano in contratti a tempo indeterminato”, sottolinea **Malacrida**. E fa sorridere, se non piangere, che i primi “navigator” dei centri per l'impiego saranno assunti, se le indiscrezioni verranno confermate, attraverso contratti di collaborazione continuativa. Cioè con meno tutele di un normale contratto a tempo determinato. Sembra una barzelletta, come Lino Banfi all'Unesco, ma non fa ridere.

Guido Fontanelli

